

VALDILANZO

«I comuni montani facciano sistema»

Riba, presidente dell'Uncem, ha incontrato monsignor Nosiglia

da Lanzo Torinese

«Le parole di monsignor Cesare Nosiglia pronunciate a Lanzo sono particolarmente incoraggianti e chiedono a tutte le istituzioni un nuovo sforzo per organizzare lo sviluppo socio-economico dei territori montani». Così Lido Riba, presidente dell'Uncem (Unione dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani del Piemonte) a poche ore dalla conclusione della visita dell'arcivescovo di Torino nelle Valli di Lanzo, dove ha visitato l'ospedale di Lanzo, incontrato i lavoratori della cartiera di Germagnano nello stabilimento produttivo e aperto un particolare dialogo sul tema della scuola e dell'educazione con le famiglie del territorio. «Monsignor Nosiglia ha evidenziato come sia importante uno sforzo da fare oggi con tutti gli enti locali, Comuni, Comunità montane, Provincia, con la Regione Piemonte, con le parrocchie, con i sindacati, con le istituzioni e le associazioni di volontariato, ma anche con chi vive e opera nelle Terre Alte per trovare insieme le soluzioni a molteplici e complesse problematiche

che queste Valli, come molte altre aree montane del Piemonte, si trovano ad affrontare», ha aggiunto Riba. Una visita particolarmente gradita nel corso della quale l'arcivescovo ha ringraziato Provincia di Torino e Regione Piemonte per l'impegno, dimostrando attenzione al tessuto sociale e produttivo, chiedendo l'istituzione di concreti tavoli progettuali per il territorio. «Quello di oggi - ha

VISITA NELLE VALLI TORINESI L'Arcivescovo ha invitato gli amministratori a valorizzare le ricchezze economico-sociali

affermato il presidente Riba - è un momento fondante, che spinge a individuare strategie economiche e politiche capaci di dare risposte al naturale bisogno di servizi nelle aree montane, frenando lo spopolamento e permettendo un rilancio economico che guardi in primo luogo alle risorse, naturali e umane, messe a disposizione dal territorio». Un

progetto che è puntuale e complesso, a cui l'Uncem lavora da molti anni e che oggi, con questa rinnovata unione di intenti e di lavoro auspicata da monsignor Nosiglia a nome della Chiesa torinese e piemontese, trova ancora più slancio. «Nosiglia ha centrato in pieno le problematiche che riguardano servizi sanitari, scolastici, domanda di lavoro. I criteri per eventuali ridimensionamenti - ha concluso il presidente dell'Unione dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani del Piemonte - non possono essere gli stessi nelle aree montane rispetto alle aree urbane. Riconoscere la specificità delle Terre Alte, come lo stesso Arcivescovo ha invitato a fare, è la grande sfida per permettere ai cittadini della Comunità montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone e di altre aree montane, di non sentirsi di "serie B", rispetto a chi vive in città». La difesa e lo sviluppo dell'ospedale di Lanzo, come quelli di Cuorgnè, Ceva e Avigliana, di una grande azienda come la cartiera di Germagnano, il mantenimento dei plessi delle scuole nei piccoli Comuni di montagna, sono indispensabile affinché territori troppo spesso considerati marginali tornino al centro del sistema produttivo. In Piemonte vi sono 553 Comuni montani e 22 Comunità montane, che rappresentano un milione di abitanti e il 55 per cento del territorio della regione. «Sono una grande potenzialità - ha detto ancora Riba - ed è qui che, valorizzando le risorse endogene del territorio, come quelle connesse alle energie rinnovabili, possono nascere decine di nuovi posti di lavoro».

Le nuove famiglie in Sala Rossa

EMANUELA MINUCCI

L'Ikea ha fatto da apripista: «Accogliamo tutte le coppie». Poi è arrivato Eataly a ricordare che fra quel cibo da re erano ben accolti anche le famiglie con due regine. Ora tocca alla Sala Rossa, quella non nuova alla tutela dei diritti gay (Chiamparino, sposò, seppur simbolicamente, due donne), concentrarsi sulla difesa delle «nuove famiglie». Ed è la maggioranza, Sel in testa, ma anche parte del Pd, a battere il tempo, sul tema, al sindaco Fassino.

Intendiamoci, degli oltre 2.800 emendamenti (90 per cento dei quali presentati dall'opposizione) che si discuteranno lunedì e mercoledì, solo una decina seguono questo filo rosso. Ma intanto il filo rosso c'è. Con Silvio Viale che chiede al sindaco di sostituire la parola «famiglia» con «nucleo familiare», Michele Curto, Marco Grimaldi (Sel) e Lucia Centillo (Pd) che chiedono di «dare pieni diritti e servizi alle famiglie di fatto eliminando ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale». E sempre Sel chiede che si favoriscano i gruppi d'acquisto, che con questa crisi farebbero comodo a tutte le famiglie.

Un vento egualitario che lambisce anche la Regione dove il consigliere Pd Laus dice: «Ben venga la legge sulla famiglia, ma si metta in campo un'iniziativa analoga anche contro tutte le discriminazioni».

CELEBRAZIONE

Monsignor Nosiglia in processione

■ Oggi a Moncalieri il clou della festa in onore del Beato Bernardo di Baden. La giornata inizia alle 9 con la preghiera delle Lodi e solenne esposizione dell'Eucaristia (fino alle 12). Un prete sarà disponibile per le confessioni. Alle 18 Santa Messa che sarà presieduta da don Micheal Teipel, parroco di Baden Baden. La liturgia sarà animata dal coro della parrocchia San Vincenzo Ferreri. Alle 19.30, nel piazzale della Chiesa di borgo Aje, benedizione dei figuranti. Alle 21.15 inizia la rievocazione storico-religiosa in piazza Vittorio Emanuele che racconta la morte del Cavaliere Bernardo margravio di Baden-Baden morto di peste proprio a Moncalieri, sulla strada per Genova da cui era di ritorno, come ambasciatore, per trattare l'alleanza della flotta genovese con quella veneziana contro il pericolo turco. Fu seppellito nella chiesa della città. La storia gli attribuisce alcuni miracoli tra cui la guarigione di uno storpio. Vi partecipano 400 figuranti. Segue processione-fiaccolata con l'urna delle reliquie del Patrono fino alla Chiesa del Beato Bernardo. Guida la processione Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino.

SABATO 9 LUGLIO
LA STAMPA 141

Mega deposito per la "Denso" Ma è polemica

POIRINO - Cresce ancora la Denso di Porino, il più grande stabilimento industriale del chierese che vuole costruire un mega-deposito alle porte del paese.

Il nuovo capannone sarà largo 30 metri e lungo 50, ma soprattutto misurerà ben 24 metri di altezza, praticamente quanto un palazzo di 8 piani. Il progetto ha ottenuto un primo via libera nell'ultimo consiglio comunale, non senza i mugugni dei due gruppi di opposizione che si sono astenuti. È proprio l'inusuale altezza del magazzino a non convincere le minoranze che sono preoccupate per l'impatto ambientale. Per il momento è in corso una trattativa fra Denso Thermal System e Regione per definire le opere di mitigazione, ma nell'assise civica è già stata votata la variante al piano regolatore che permetterà la costruzione di un fabbricato di altezza superiore a 15 metri. Il nuovo edificio sarà realizzato alle spalle dell'ultimo ampliamento, verso borgata Masio.

[ma.ma.]

Per la Stampal interviene la Regione

BORGARO - Interviene la Regione Piemonte per versare il contributo della mobilità a circa 30 ex lavoratori della Stampal che stanno subendo ritardi nell'incasso dell'indennità.

«Gli Uffici della Regione - ha detto l'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto - sono disponibili a supportare le loro legittime richieste». «Circa un mese fa - ha spiegato Porchietto - si era presentato nei nostri uffici un lavoratore con una lettera di reiezione da parte dell'Inps di Moncalieri, che gli negava la mobilità in quanto dal settembre 2008 non venivano più prodotti dal curatore fallimentare i modelli necessari. I nostri uffici sono intervenuti per "accompagnarlo" nelle varie incombenze burocratiche».

«Se la situazione fosse analoga - ha concluso Porchietto - sarebbe utile raccogliere i nominativi in modo da preparare le dichiarazioni del caso per sanare questa spiacevole situazione in tempi rapidi».

[al.ba.]

CRONACAQUI.to

sabato 9 luglio 2011

17

10 LUGLIO
IL GIORNALE DEL
PIEMONTE

TORINO

Nosiglia martedì in Consiglio comunale

L'arcivescovo Cesare Nosiglia sarà ospite martedì in Sala Rossa. Si tratta della sua prima visita a Palazzo di Città da quando è alla guida della diocesi torinese. Il successore del cardinal Severino Poletto ha così accolto l'invito rivoltagli dal sindaco Piero Fassino e dal presidente del Consiglio comunale, Giovanni Maria Ferraris e martedì alle ore 11 sarà in Consiglio comunale.

L'esercito senza armi Mille ragazzi a sostegno degli altri

Ieri la festa del servizio civile in Piemonte

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono mille in Piemonte i giovani tra i 18 e i 28 anni (75% ragazze) impegnati nell'anno di servizio civile, la metà in provincia di Torino. Di questi, 300 «lavorano» con il Comune e la Provincia, 200 con altre realtà, dai Salesiani all'Anpas, dalle Acli alla Lega Cooperative, all'Arce alla Caritas. Un anno per gli altri e per capire meglio se stessi in vista dell'ingresso nel mondo del lavoro. Un tempo sempre più raro, però, nonostante l'aumento di interesse per questa esperienza «di passaggio».

«L'interesse è in crescita, ma le risorse sono in costante calo:

in 5 anni sono state tagliate del 60%. Da 57 mila giovani in servizio civile l'anno siamo passati, in tutta Italia, a 19 mila. Le domande, invece, sfiorano quota 80 mila», spiega don Alberto Martelli, responsabile della Pastorale Giovanile Salesiana del Piemonte e presidente del Tavolo Enti Servizio Civile che ieri ha promosso una manifestazione in piazza Vittorio a base di testimonianze, musica, una tavola rotonda. «La giornata "Difendiamo oggi l'Italia di domani"», aggiunge Luca Magosso, vice presidente del Tesc (nato dai coordinamenti Obiettori di coscienza), direttore del Centro Studi Sereno Regis, «ha vol-

luto riportare all'attenzione della gente e specialmente dei giovani i valori del Servizio Civile come difesa non violenta della patria in occasione del 150°. E come costruzione di cittadinanza attiva e solidale per il bene di tutti». Per l'anno di servizio è previsto un «rimborso spese» di 480 euro al mese. «In questo tempo i ragazzi continuano la formazione, sperimentano - dicono Martelli e Magosso - il valore del volontariato, allenano il senso di responsabilità, mettono alla prova, spesso per la prima volta, la loro capacità di osservare regole, orari, di collaborare con altri: tutte richieste del mondo del lavoro».

TI 12PR
64 Cronaca di Torino
LA STAMPA
DOMENICA 10 LUGLIO 2011

REPUBBLICA M/7 PV

Convocata l'azienda per far luce sul caso Tne, la mossa del Pd scavalca Dealessandri

LA LEGANord è pronta a dare battaglia. Il capogruppo Mario Carossa, dopo la notizia di un ricorso al Tar di Fiat per l'ultima delibera sulle ex aree Mirafiori cedute agli enti locali, chiede delucidazioni al sindaco Piero Fassino. «È necessaria chiarezza», dice. E anche in maggioranza la questione crea imbarazzi, soprattutto dalle parti di Sinistra Ecologia e Libertà, pronta a non far passare il problema sottotraccia. Che fare perché non si areni la maggioranza? L'idea che sta circolando, pare sollecitata pure dal Pd, sarebbe quella di concordare un'audizione dei rappresentanti di Fiat in commissione per capire le ragioni del ricorso alla giustizia amministrativa. Un modo anche per sondare se ci sono spazi per ricucire con il Lingotto e risolvere la questione superando le aule del tribunale. Così si eviterebbe il filtro del vicesindaco Tom Dealessandri, che si era occupato della vicenda con l'ex assessore all'Urbanistica, Mario Viano. Lo scopo è quello di dare ai consiglieri in maniera diretta tutte le informazioni del caso.

(d.lon.)

OPR/PRODUZIONE/RESERVATA

IDIARIO

Palazzo Civico

Domani il vescovo ospite in Sala Rossa

■ L'arcivescovo Cesare Nosiglia, domani sarà ospite a Palazzo Civico. Dopo il benvenuto delle autorità in Sala Rossa, l'arcivescovo saluterà il Consiglio comunale. «Sono felice - dice il sindaco, Piero Fassino - che l'arcivescovo abbia accolto l'invito che gli rivolsi all'indomani della mia elezione. La disponibilità di monsignor Nosiglia rappresenta per noi il migliore incoraggiamento a lavorare insieme, a fare squadra, per usare le sue stesse parole, guardando in una stessa direzione, e avendo come obiettivo il bene dei nostri cittadini. Sono sicuro che questo incontro sarà l'inizio di un cammino che percorreremo insieme per il miglior futuro di Torino».

LA
STAMPA
M/7
P61

Molestati dal docente di religione

Violenze su quindici allievi, il primo caso nel '97. "Perché nessuno se n'è mai accorto?"

il caso

ALBERTO GAINO

Un vicepresidente che insegnava religione in una scuola media superiore torinese è in carcere da oltre otto mesi con accuse pesantissime, e infamanti: violenza sessuale su 15 allievi in un arco di tempo che va dal 1997 al maggio 2010. Rese più gravi dall'aver approfittato del ruolo di docente rispetto ad allievi in buona parte minorenni e per aver agito all'interno dell'istituto scolastico, la succursale di via Braccini del Quintino Sella, accorpata negli anni scorsi con l'Alvar Aalto per geometri dove l'indagine insegnava dal 1987. Per sins inviati ad un sedicesimo studente è stato accusato di molestie telefoniche. E deve anche rispondere di aver scaricato dalla Rete immagini pedopornografiche.

ARRESTATO
In carcere da ottobre il professore che era anche vicepresidente

Il professore arrestato si chiama Prospero Cerchiara, ha 48 anni, è una figura nota negli ambienti scolastici torinesi: giornalista pubblicista, scriveva su riviste e blog. Ha pagine su Facebook e Netlog, «gli urlò di Prosp663», 228 visitatori a ieri. Un ragazzo: «Grazie per l'opportunità che ci concede di andare a Valencia. Lei è uno dei migliori professori ke si siano visti sulla faccia della Terra». Cerchiara cominciò ad insegnare nel 1982, da iscritto a teologia. Molto attivo, divenne in fretta stretto collaboratore dei dirigenti succedutisi all'Alvar Aalto, che lui definiva «la scuola di Prospero». L'ha dichiarato pure al pm Marco Sanini.

I suoi guai iniziano il 30 aprile 2010, quando un ex studente dell'istituto fa depositare in procura dal suo legale una denuncia per violenza sessuale: «Il professor Cerchiara mi mise le mani addosso una prima volta nel 1997, al mio primo anno di scuo-

l'episodio pubblico». Cerchiara si trova in ascensore, a scuola, con un allievo. L'accusa di quest'ultimo è netta: «Ha cercato di mettermi le mani addosso. Era fuori di sé, sembrava in preda ad un rapus. Non voleva che io scendessi dall'ascensore, ha tentato di bloccarlo». Così, il successivo 28 maggio, il preside Maria Loretta Torolini e la professoressa Mariena Crichi presentano un loro esposto in procura. Cerchiara si è difeso parlando di «uno scherzo, ci scambiavamo buffetti, dicendoci "paga la mossa"».

Con la prima denuncia le accuse si fermano al 2002, con la

seconda si risale al 2006, e ci si concentra sul caso di un allievo in particolari difficoltà, anche di salute, che ha subito una decina di «visite» con la scusa che «era molto spossato». Il pm ha insistito sull'«odiosità delle attività manipolatorie poste in essere su allievi più fragili, a causa delle loro deficienze di natura scolastica e familiare, attraverso l'instaurazione di rapporti caratterizzati da ambivalenza e ambiguità».

LATECNICA
Adescava le vittime con la scusa di fare delle visite mediche

Il professore è stato sospeso dopo il suo arresto, e il pm non ha escluso che «Cerchiara abbia fruito dell'omertosa tolleranza di alcuni colleghi e collaboratori, dal momento che ha potuto agire indisturbato all'interno dell'istituto». Sospetto che rilancia l'avvocato di parte civile Gianluca Pescatori (difende uno dei 7 ragazzi costituiti all'udienza preliminare): «Non è possibile che in 13 anni nessuno si sia accorto di nulla. Chiedo al Procuratore e al ministero di verificare la capacità di vigilanza del corpo docenti dell'istituto».

LA STAMPA
6/10/17

Nella scuola

Tra i colleghi disagio e stupore "Un colpo tremendo per tutti"

Il sito web indica ancora il prof nel Consiglio d'istituto

MANIA TERESA MARTINENGO

La notizia è di quelle con cui una scuola non vorrebbe avere a che fare per nessuna ragione al mondo. La scuola è una comunità per definizione ed è anche quando capitano «disgrazie» che riscopre che cosa significa esserlo. «È un po' come se tutti venissero

coinvolti. Adesso speriamo che l'istituto non ne porti conseguenze...», diceva ieri mattina un'operatrice scolastica che i rari studenti presenti all'Alvar Aalto per vedere i risultati dell'esame di Stato salutavano come una di famiglia.

Solo mezza parole, commenti che faticano a prendere forma: Che il vicepresidente Prospero Cerchiara sia in carcere da mesi con l'accusa di violenza sessuale su studenti minorenni è uno choc, una realtà molto difficile da accettare. In via Braccini c'è sconcerto, un disagio profondissimo. «Davvero tutto quanto è pubblico? È vero che ne scriveranno i giornali? Chi

ne ha parlato?», s'interrogava la bidella. «Io non commento, qui nessuno commenta». Il tono è un misto di dolore, disapprovazione e vergogna. Un docente che tradisce il suo ruolo nel peggior dei modi, un docente di religione per di più. «Parlatene con la preside». E la preside, in queste settimane impegnata altrove per la Maturità, non indugia in spiegazioni: «È tutto nelle mani della magistratura, in cui ho totale fiducia. Spero che possa appurare la verità. Ciò che più mi sta a cuore è il bene della scuola».

Nei corridoi semideserti dell'Istituto tecnico per geometri anni fa accorpato all'Iic Sella, i

pochi presenti sussurrano solo brevi frasi di circostanza. «Un colpo tremendo per tutti», «Un trauma per la nostra scuola». «Cerchiara era già qui quando io sono arrivato, s'immagini...». Infatti, il professore in carcere per violenza era all'Alvar Aalto

da tanti anni, punto di riferimento per studenti e colleghi. Sul sito web del plesso, per altro, figura ancora nel Consiglio d'istituto.

Un docente, incaricato dalla preside Tordini come «aiuto vicario», ieri all'ora di pranzo sta-

In attesa

La preside non indugia in spiegazioni: «È tutto nelle mani dei magistrati, in cui ho totale fiducia. Ciò che più mi sta a cuore è il bene della scuola»

va affiggendo in bacheca i risultati dell'esame di Stato: «Non c'è nessun commento da fare. È un dolore: per il collega e per l'amico. Siamo tutti sofferenti per questa storia».

E sofferente si è dichiarato anche don Bruno Porta, direttore dell'Ufficio Scuola della Diocesi. «Conosco il professor Cerchiara da moltissimi anni - ha detto il sacerdote - e l'ho sempre visto come una persona particolarmente impegnata. Credeva più nella scuola che in tutto il resto della sua vita. Mesi fa la preside mi aveva interpellato per avere un supplente, ma non mi aveva spiegato la ragione dell'assenza del professore».

La chiesa nel cortile di Jean-Jacques

In via Porta Palatina la dimora del sedicenne Rousseau

ELENA LISA

C'è una chiesa color senape in un cortile in via Porta Palatina 9. Una chiesa costruita e distrutta. E poi ricostruita e abbattuta ancora. Le sue origini sono prestigiose, le fondamenta stanno sui resti del più importante altare dedicato a Diana, la dea della caccia e della Luna. Ma è nel '700 che la chiesa ha conosciuto fama e fortuna grandi quanto le luci e le ombre che l'avvolgono.

Si dice che nel Medioevo la frequentassero le streghe. Si dice che quel luogo fosse buio e lugubre fino a quando, secoli dopo, i Savoia non decisero di affidarne la cura alla confraternita del Santo Spirito. È lì che giungevano i sudditi di tutto il regno per convertirsi al cristianesimo ed è lì, nell'Ospizio dei catecumeni, che si incrociavano uomini folgorati e preti, impostori e donne di fede. È in via Porta Palatina che tutto si mischiava: pensatori smaniosi di ispirazione, briganti alla ricerca di un nascondiglio e miserabili bisognosi di un piatto sicuro. Ed è sempre in quel cro-

giuolo, che il 12 aprile 1728, arrivò il calvinista Jean-Jacques Rousseau deciso a convertirsi. Le forme barocche della chiesa che frequentò sono le stesse di oggi. Idem per i candelabri, le panche, i tappeti, i crocifissi e i lampadari. Quella

del Santo Spirito è un cappella ricca di notizie e di arredi, ma semiconosciuta. Forse perché nascosta, quasi imprigionata dalla basilica del Corpus Domini che la pressa, le schiaccia il fianco destro fino a obbligarla, per esistere, ad invadere la corte recin-

2

mesi poi il trasloco

Jean-Jacques Rousseau visse in una stanza di via Porta Palatina 9 dall'aprile al giugno 1728. Successivamente si trasferì in un appartamento in via Po

che nascono in un palazzo e si sviluppano oblique nell'altro. Certo è che la parte che si affaccia in via Porta Palatina è la stessa in cui Rousseau, «uomo moderno» narcisista e tormentato, visse appena sedicenne prima di trasferirsi in via Po. Qui lavorò

come domestico a casa di una cortigiana per la quale perse la testa ma venne cacciato dal marito dopo aver provato a baciarle la mano.

Il racconto di quegli anni è nelle «Confessioni», che Rousseau scrisse molti anni dopo aver lasciato Torino, ed è anche il frutto della ricerca appassionata di Lucio Rossi, un ingegnere in pensione che, da quando abita al numero 9, studia carte e ispeziona archivi per ritrovare la stanza in cui visse il giovinetto Rousseau, in fuga da Ginevra, dalla severa educazione paterna, su insistenza di Madame de Warens, una nobildonna di cui si era innamorato.

«È impossibile - dice Lucio Rossi - ho cercato ovunque: Comune, diocesi, catasto, ma niente da fare. Le case attuali sono state ricostruite nell'800: risalire, pur leggendo la piantina del '700, alla struttura originale è impensabile. Però è notizia sicura che le stanze al primo e al secondo piano fossero di proprietà della Chiesa. È in quello spazio che deve aver alloggiato». Purtroppo i ricordi di Jean Jacques Rousseau, scritti in vecchiaia,

non aiutano. Scrive infatti: «Entrando vidi una grossa porta a sbarre di ferro che fu chiusa alle mie calcagna. Poi mi fecero entrare in una sala ampia dove come mobilia vidi un altare di legno. E intorno quattro o cinque sedie che sembravano lucidate a cera, ma che erano lucenti a forza di essere usate. In quella sala

c'erano quattro o cinque banditi orrendi, miei compagni d'istruzione. Fu aperta un'altra porta di ferro che divideva in due un grande balcone che do-

minava il cortile. Dalla porte entrarono le nostre sorelle catecumeni che erano indubbiamente le più grandi donnacce che abbiano mai appettato l'ovile del Signore». Nessun'altra notizia.

Ma le ricerche dell'ingegner Rossi, costanti ed efficaci, hanno regalato un risultato insperato. «Ha vissuto nell'ala che si affaccia in via Porta Palatina - dice fiero - e sono convinto che stesse al secondo piano perché solo qui

c'è un passaggio che collega la casa alla chiesa».

Una sorta di scorciatoia, chiusa da una porta spessa di legno usata dai catecumeni per passare dalle stanze alla cappella del Santo Spirito. È qui che gli uomini della confraternita tenevano lezioni di teologia, praticavano esercizi spirituali, testavano le

reali convinzioni di chi diceva di essere pronto per la conversione. «Jean Jacques Rousseau scappò - spiega ancora Rossi - si dice che venne concupito da un paio di balordi, altri invece sostengono che non soppor-

se quell'ambiente tanto austero. Ma lì ci rimase due mesi, fino all'attesimo, che rinnegò anni dopo per tornare calvinista. Scrisse: «Finita la cerimonia di coniazione mi diedero 20 franchi, 50 franchi di buona fortuna e raccomandazioni di vivere da buon cristiano». E fu così che si concluse l'avventura di Rousseau in via Porta Palatina 9.

Botte e minacce al sagrestano della parrocchia di Borgaro. Motivo? Far sì consegnare i soldi delle iscrizioni in corso all'Estate Ragazzi. Piergiorgio Suino, 70 anni, residente nella casa parrocchiale e oratorio Don Banche, di vicolo della Parrocchia 4, in pieno centro storico, da decenni collaboratore del parroco, giovedì sera, intorno alle 21,30, stava rincasando, dopo un incontro di preghiera. Era come sempre in bicicletta. Quando ha inflato la chitarra nella toppa si è trovato di fronte ad un individuo con volto coperto (da una busta nera traforata cui aveva praticato due fori per gli occhi) e coltello in mano. Lo ha colto di sorpresa, mettendogli al collo dei fili elettrici, minacciando di strangolarlo.

Attimi di terrore. Il bandito lo ha spinto in oratorio, dove Suino vive con il vice parroco, don Beppe Ghirardo, assente per i campi estivi. Dopo averlo malmenato, gettato a terra per sei volte, trascinato per il collo e praticato alcuni tagli, lo ha costretto a raggiungere la cucina, dove il povero sagrestano è stato costretto a consegnargli 170 euro, contenuti in una busta, raccolti per le attività parrocchiali. Il rapinatore finalmente soddisfatto si è poi dato alla fuga. I vicini hanno udito le urla dell'uomo e subito chiamato i carabinieri. La pattuglia della caserma di Caselle è arrivata in pochi minuti.

«Era fuori di sé voleva i soldi e diceva che mi avrebbe ucciso»

La storia
NADIA BERGAMINI
BORGARO TORINESE

Picchia il sagrestano per rubare le offerte

Preso dopo la rapina nella parrocchia di Borgaro

Grazie all'intuito dei militari e alle descrizioni fornite dal sagrestano, l'aggressore è stato fermato non lontano dalla chiesa. Si tratta di Pierino De Santis, 53 anni, residente a Borgaro, già noto alle forze dell'ordine. Sulla sua auto, una Seat Ibiza, parcheggiata poco distante dall'oratorio Don Banche, i carabinieri hanno rinvenuto la busta nera usata come passamontagna e due cutter. Nella sua abitazione sono stati trovati i cavi elettrici usati per compiere la rapina e ter-

rorizzare il povero collaboratore parrocchiale. De Santis è finito in manette per rapina. Il sagrestano è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Cirié, per essere medicato. In quella parrocchia, De Santis, nonostante i suoi precedenti, era stato accolto come un figlio: lui e la sua famiglia, cui ieri, don Beppe, tornato precipitosamente dalla montagna, esprimeva, comunque, solidarietà. De Santis si era avvicinato alla Parrocchia qualche anno fa e aveva perfino allenato i

3 domande a Piergiorgio Suino

Ha un braccio fasciato, segni profondi sul collo e una sutura sul torace. Trema ancora Piergiorgio Suino, collaboratore del parroco di Borgaro, in balia di un rapinatore, per oltre mezz'ora, nella casa parrocchiale.

Com'è successo?

«Me lo sono travato alle spalle. Mi puntava il coltello e mi stringeva il collo con qualcosa. Urlava come un pazzo "Ti ammazzo. Ti ammazzo, dammi i soldi" diceva».

Lei come ha reagito?

«Non lo potevo vedere in faccia, perché aveva una busta in testa, ma quando mi ha ferito al torace ho pensato che sarei morto, che mi avrebbe ucciso. Per sei volte mi ha scaraventato per terra, mi trascinava per il collo, mi torceva il braccio destro. Me la sono vista davvero brutta».

Poi cos'è accaduto?

«I soldi delle iscrizioni all'Estate Ragazzi, quelli che lui voleva, non c'erano più: li avevo versati in banca in mattinata. Mi sono ricordato che avevo 170 euro, raccolti per le attività parrocchiali. Così mi ha trascinato in cucina e se li è presi. A quel punto l'incubo è finito».

(M. BER.)

Morgando, ultimatum ai sindaci "no Tav"

Assemblea Pd, Saitta va oltre: quegli amministratori sono fuori dal partito

destinato a riaprirsi già domani in Sala Rossa, quando il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo dovrà affrontare la «questione Curto», il capogruppo di Sel che ha presentato un emendamento alle linee programmatiche di Fassino, scritto con due sindaci del Pd, Carla Mattioli di Avigliana e Dario Fracchia di Sant'Amrogio. L'emendamento sarà ovviamente bocciato dal Pd e Curto voterà per le linee guida

È Lo Russo critica i primi cittadini di Sant'Amrogio e Avigliana per il sì alla proposta di Sel

componenti estremiste da cui non sono riusciti a distinguersi».

Ma se quello del segretario regionale suona come un ultimatum, il presidente della Provincia Antonio Saitta fa un passo avanti e parla chiaramente di amministratori che sono «di fuori dal partito». Non può esserci spazio per loro, spiega «non solo per la loro posizione No Tav contraria alla linea del partito, ma soprattutto perché non hanno espresso parole chiare di condanna per la violenza dei black bloc e contemporaneamente solidarietà alle forze dell'ordine. E io non mi sento di appartenere ad un partito dove c'è chi non condanna la violenza». Una via d'uscita c'è, suggerisce Saitta «basterebbe utilizzare le sedi che da tempo gli amministratori della valle disertano. Non hanno avuto il coraggio di difendere le loro conquiste per paura».

Ne nasce un dibattito vivace,

SARA STRIPPOLI

A LINEA Torino-Lione è stata decisa legittimamente. Gli amministratori della Valle di Susa lo riconoscono pubblicamente e abbiamo la forza di imporre la posizione del partito ai loro alleati. In caso contrario non ha più senso che esista una coabitazione e dovremo ritenere finita l'esperienza della Comunità montana». Il nodo Tav monopolizza la discussione dell'assemblea regionale del Pd e il segretario Gianfranco Morgando centra il suo intervento su un avvertimento a sindaci e presidente della Comunità montana alla vigilia di un incontro con gli amministratori della valle che si svolgerà questa settimana. Preoccupazione e amarezza per le violenze di domenica scorsa a Chiomonte, dice Morgando: «Mi pare che troviamo di fronte ad una sottovalutazione della necessità di mantenere netto il confine fra protesta e violenza». Un confine che è stato oltrepassato «perché gli amministratori locali e i sostenitori dell'iniziativa pacifica del movimento sono stati sconfitti e hanno consegnato la fe-

de del sindaco, ma il tema si sposta adesso sulla scelta dei sindaci del Pd ed entra nell'assemblea regionale durante l'intervento di Luciano Marengo: «questa è una furberia». Nel pomeriggio è Stefano Lo Russo ad affrontare l'argomento: «Mi pare perlomeno singolare che due amministratori della Valle di Susa non consultino il loro partito e scrivano un testo con il capogruppo di Sinitta e libertà. Di questa situazione

ne surreale dovrebbero prendere atto». Posizioni distanti all'interno del Pd. Mentre Giorgio Merlo critica le posizioni di Vendola e De Magistris e Roberto Tricarico riporta in discussione la proposta di Ignazio Marino di fare un referendum sulla Tav e tenta un'apertura nei confronti dei movimenti, la sala dell'Arc di corso Dante rumoreggia per l'intervento di Pacifico Banchieri,

non si è mai davvero discusso se fare l'opera». Poi chiarisce che per il momento in valle non è arrivato nulla: «Non abbiamo avuto niente. Nel frattempo, si chiudono ospedali e servizi e i treni fanno schifo».

Il centrodestra coglie l'occasione per attaccare e chiede di sfiduciare Sandro Plano: «Basta con il Bal-Blà», dice il vicecapogruppo del Pd Agostino Ghiglia

Chiomonte, divisi sull'assedio bis

Pinard: non fa bene alla Valle. I 'No Tav': solo una provocazione

ERICA DI BLASI
MARIACHIARA GIACOSA

«FINCHÉ è così va bene — commenta il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard — è chiaro però che lo stitichio di iniziative ogni domenica non fa bene alla valle che continua a vivere in un clima di tensione». L'assedio bis di Chiomonte nella giornata di ieri — in realtà una piccola provocazione No Tav — non preoccupa gli am-

ministratori e nemmeno la polizia. Un corteo non troppo folto al mattino si è avvicinato alla recinzione presidiata da poliziotti e carabinieri, rimpolpan- dosi poi nel corso della giornata fino ad arrivare a un ottantina di manifestanti. Davanti alle reti si sono ritrovati i rappresentanti più vari della galassia mobilitata contro l'alta velocità in Val Susa, valligiani arrabbiati, mamme con i bambini, militanti di Askatasuna. Secondo la Digos, qualcuno ha pure tagliato la rete metallica, ma i No Tav negano di aver portato con sé le cesoie. Nel pomeriggio una nuova provocazione, a una trentina di metri dagli agenti schierati. Sempre la polizia aggiunge che sarebbero stati aperti nuovi varchi nella recinzione, subito richiusi.

Il Comitato No Tav Alta Valle Susa sul proprio sito racconta una situazione diversa. Cinquecento persone sarebbero

salite alla Baita Clarea, si legge su www.notav.info, per pulire «l'area dove dovrebbe sorgere il cantiere. Dopo la polenta molti sono voluti salire alle reti del non-cantiere. La determinazione dei No Tav si è fatta sentire ancora una volta, a colpi di voci e spinte (simboliche) sulle reti».

Poche e misurate le reazioni alla manifestazione di ieri: Pinard si chiede ancora come sia possibile «che per proteggere il

ritiro della Juventus si debbano mobilitare quasi mille agenti? I No Tav parlano di un'opera che costa troppo, e la loro protesta quanto costa?». Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana Bassa Val Susa, si augura che, «dopo quello che è successo appena una settimana fa, non si tentino nuove provocazioni alla Maddalena. E spero che tra chi oggi si è avvicinato alle reti non ci fossero amministratori. Questo è il

momento dei nervi saldi e non dei gesti dimostrativi, o peggio ancora provocatori».

Secondo l'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino, «è stata un'azione inutile e deleteria per l'immagine del Movimento che mi pare già decisamente compromessa. I No Tav sono ormai isolati: proseguire con iniziative di questo tipo non fa che aumentare il loro isolamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 11 LUGLIO 2011

TOFINO

11 V

GLI SCONTI

Domenica 3 luglio dopo la marcia pacifica si scatena l'inferno: 400 feriti attorno al cantiere

IL GESTO

Ieri pomeriggio un'ottantina di No Tav ha tentato un assedio alla recinzione del cantiere

Le linee programmatiche di Fassino "attaccate" da 3mila emendamenti

Il primato è della Lega che sceglie l'ostruzionismo

SARA STRIPPOLI

DALLA tutela degli animali dei grillini, al lungo emendamento sulla tutela della salute voluta dal Partito Democratico e condivisa da Sel, che annunciano di voler esercitare un peso sulla Regione su uno dei nodi fondamentali del programma del governatore. Dall'emendamento di Giuseppe Sbriglio dell'Idv che chiede di sostituire il termine «disabili» con il neologismo «diversabili», a quello della consigliera Pdl Paola Ambrogio, che fa riferimento agli indirizzi regionali indicati dal marito assessore all'Ambiente Roberto Ravello sull'incentivazione dei veicoli ibridi e a metano. Fatti i conti, la cifra complessiva degli emendamenti alle linee programmatiche di Piero Fassino consegnati nel giorno della scadenza, sfiora quota tremila.

Il record è del Carroccio che sceglie la linea dell'ostruzionismo: sono oltre 2mila 600 quelli depositati dalla Lega Nord, che attacca il sindaco: «Se pensa di arrivare da Roma e fare quello che vuole sulla pelle dei torinesi, sappia che noi saremo la sua Resistenza», chiede l'abolizione della Zit, vuole la chiusura dei campi rom e si oppone seccamente all'i-

LEGA NORD

Il Carroccio arriva alla scadenza del termine con 1664 emendamenti e annuncia "resistenza". No alla moschea e chiusura dei campi rom

PD

I Democratici presentano undici emendamenti, ai quali si aggiunge una proposta di Mangone che insiste sui massimi ribassi

PDL

Il Popolo della libertà presenta emendamenti sottoscritti da tre consiglieri: in totale 46. Casa e lavoro sono le loro priorità

potesi della moschea a Torino. In maggioranza, Pd e Sel presentano rispettivamente 11 emendamenti ciascuno, alcuni dei quali potrebbero essere votati da entrambi i partiti. Domenico Mangone

ne presenta uno tutto suo chiedendo di sostenere il principio dei massimi ribassi. Sinistra e libertà firma però da sola due proposte: oltre a quella sul Tav (che porta la sola firma di Cürto), anche quello

sul termovalorizzatore, chiedendo di rivedere il piano dei rifiuti per aumentare il tasso della raccolta differenziata: il 65 per cento, 15 punti in più rispetto ai 50 indicati da Fassino. Un obiettivo indi-

cato anche dai grillini del Movimento 5 stelle, che si presenta con un pacchetto di 49 proposte, anche se il capogruppo Vittorio Bertola dice di essere disponibile a ridurre il numero a condizione che

cisi concentri sui temi considerati prioritari, in primo luogo abolire ogni riferimento alla Torino-Lione dal suo programma. In maggioranza, quattro sono le proposte di Alberto Musy del Terzo Polo, una dei quali chiede un centro informativo permanente Pro Tava Susa per presidiare il territorio. Il Pdl si divide e ne porta in discussione oltre 40 firmati da tre consiglieri diversi: 12 li sottoscrive Roberto Liardo, 23 Maurizio Marrone, altri 11 Paola Ambrogio. «Gli argomenti che ci stanno a cuore — spiega il capogruppo Pdl Andrea Tronzano — sono quelli del diritto alla casa e il contrasto al lavoro precario».

La discussione si annuncia vivace e il numero è tale che pare ovvia la scelta della maggioranza di presentare una mozione di accorpamento. Una decisione che porterà a spostare il voto a mercoledì.

Candiolo, venticinque anni e 23 milioni dal 5 per mille

SARA STRIFFOLI

VENTITRÉ milioni e mezzo di euro raccolti. E 195 mila persone han-

no versato il cinque per mille dei propri redditi alla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro, che quest'anno compie 25 anni. I dati emersi in occasione della presentazione del bilancio sociale confermano che la Fondazione è nell'elenco delle onlus italiane più gradite. «Sono stati i piemontesi — ha detto Allegra Agnelli, presidente della Fondazione — che hanno voluto l'Ircc e continuano a sostenerlo. Possiamo guardare al traguardo dei 25 anni con la serenità di chi sta realizzando concretamente il mandato ricevuto e con la fiducia di chi non ha mai smesso di progettare il futuro».

Nel corso del 2010, l'Istituto è stato dotato della «Tomotherapy», un sistema fra i più avanzati al mondo per la cura dei tumori attraverso la radioterapia. I programmi di sviluppo dell'ospedale di ricerca prevedono l'avvio di importanti opere. Prima tra tutte la seconda torre per la ricerca, dove avrà sede l'Interdisciplinary Cancer Center, la cui missione sarà approfondire lo studio dei meccanismi molecolari della diffusione e della crescita delle metastasi. Presto cominceranno i lavori anche per il nuovo day-hospital e day-surgery, il nuovo centro prelievi, la

ranno i lavori anche per il nuovo day-hospital e day-surgery, il nuovo centro prelievi, la

Presentato il bilancio sociale della Fondazione che rimane tra le onlus più amate

nuova farmacia, nuovi ambulatori e studi medici e per la riqualificazione del blocco operatorio. In totale una crescita di 17 mila metri quadrati in più di superficie «con una dotazione

di apparecchiature diagnostiche, terapeutiche e di ricerca che consentiranno all'Istituto di mantenere e migliorare i requisiti», chiarisce il consigliere delegato Giampiero Gabotto.

E il direttore scientifico della Fondazione Federico Busolin ricorda che la ricerca svolta a Candiolo è stata sottoposta alla valutazione di un pool di scienziati indipendenti, italiani e stranieri «una pratica che d'ora in poi ripeteremo ogni tre anni per verificare l'efficacia e l'efficienza del lavoro che svolgiamo. E finora i risultati sono stati lusinghieri, con quattro gruppi di ricerca

su sedici ai massimi livelli della graduatoria».

Il 35 per cento delle entrate della Fondazione (oltre 8 milioni) arrivano da eredità o donazioni, oltre 4 milioni e 400 mila i ricavi legati dall'attività. Quasi 2 milioni entrano per contributi alla ricerca e 7 milioni e 400 mila euro con il 5 per mille. I postuleto sono 100, altri cinquanta devono essere accreditati nei prossimi mesi. I pazienti di Candiolo arrivano nel 7,3 dei casi dal resto d'Italia o dall'estero, i torinesi sono il 21,6 per cento. Quelli in arrivo dal resto della provincia il 58,5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 9 LUGLIO 2011

TORINO

121

L'insolita protesta prende di mira il contratto che prevede orari diversi per i nuovi assunti, oggi sciopero nei supermercati

Cgil contro i cugini della Coop: "Non fate la spesa"

pero di tutti i dipendenti che lavorano nei supermercati e negli ipermercati della regione.

Nel mirino il nuovo contratto nazionale. Lamenta il sindacato che le associazioni che rappresentano le cooperative propongono per i neoassunti una settimana lavorativa da 40 ore e non più da 38, come accade per chi è già dipendente, ma chiedono di mantenere invariati gli stipendi. In più, intendono ridurre del 5 per cento le

«**C**gil non fa la spesa alla Coop». L'invito, già curioso di per sé, lo è ancora di più se si considera che proviene nientemeno che dalla Filcams Torino, il sindacato dei lavoratori del commercio della Cgil. L'organizzazione è talmente in collera con Novacoop, la cooperativa che gestisce la grande distribuzione a marchio Coop in Piemonte, che non si è fermata lì: ha indetto sempre per oggi uno scio-

piamento, festivo e notturno, e vogliono anche togliere ai nuovi arrivati 72 ore di permesso all'anno. Insomma, sintetizza la segretaria provinciale della Filcams-Cgil, Elisabetta Mesturino, «con la cooperazione distribuita si sta ripetendo lo stesso film che ci hanno già fatto vedere le grandi aziende del commercio: ci chiedono un doppio regime, uno per chi lavora già e un altro per i neoassunti, che

ci ha già portato a non firmare il contratto nazionale del terziario». Di qui l'invito della Cgil a sciopere e a non comprare nelle Coop di tutto il Piemonte. Dando così il via a una lotta quasi fratricida. Ma Elisabetta Mesturino tira dritto: «Proprio perché è una realtà molto vicina a noi, non ci aspettavamo ci chiedessero una riduzione dei diritti dei lavoratori».

(Stz.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme caldo, pronto il piano d'emergenza

Comune e Asl hanno predisposto iniziative per il sostegno di persone anziane e malate

I più fortunati stanno preparando le valige per fuggire verso le località di villeggiatura al mare o in montagna. Ma chi resta in città deve prepararsi a fare i conti con una settimana di fuoco. Le temperature resteranno infatti molto alte e non basteranno gli immancabili acquazzoni estivi, che pure sono previsti già da martedì, a portare un po' di refrigerio. La colonna di mercurio salirà inesorabile fino ai 35 gradi e a rendere ancora meno sopportabili le alte temperature sarà come sempre l'afa. Proprio per prevenire danni alla salute, in particolare tra anziani, bambini e persone affette da patologie cardiologiche e dell'apparato respiratorio, a Torino è pronto il tradizionale piano contro l'emergenza caldo. Da alcuni anni, infatti, nel periodo estivo Palazzo Civico, in collaborazione con le Asl città-

dine, promuove alcuni progetti finalizzati a prevenire disturbi alla salute derivanti da eccessi di temperatura. Tra le attività messe in campo per contrastare il fenomeno delle «ondate di calore» c'è innanzitutto una campagna di informazione costante a vario titolo di anziani, ai quali viene tempestivamente inviato il bollettino redatto dall'Arpa per consentire una conoscenza anticipata di eventuali stati di emergenza. Inoltre, anche quest'anno sono stati inviati ai Distretti Sanitari delle Asl gli elenchi predisposti dal Servizio Epidemiologia dell'Asl 3 con i nominativi degli anziani cosiddetti fragili. I criteri per definire il «livello di attenzione» sono l'età avanzata (si tratta di «over 75»), ma anche la solitudine, l'autonomia e lo stato di salute. L'obiettivo è

mettere in campo sistemi di sorveglianza e aiuto, in relazione alla gravità della condizione socio-sanitaria. Nelle giornate festive e prefestive i soggetti ad alto rischio sono segnalati alla guardia medica e alcune residenze assistenziali e sanitarie-assistenziali garantiscono posti letto per situazioni di emergenza. E a queste iniziative messe in campo da Comune e Asl si aggiungono anche gli interventi di prevenzione e sostegno proposti dalle organizzazioni di volontariato presenti nelle Circoscrizioni. Inoltre, è attivo il Servizio Aiuto Anziani, presente a Torino da più di 10 anni, attraverso operatori che rispondono a un call center attivo dal lunedì alla domenica con orario 9-17, che risponde al numero 011.8123131 (nelle altre fasce orarie le chiamate vengono girate alla polizia municipale).

Il Giornale del Piemonte
Domenica 10 Luglio 2011

P3

Una soluzione per Lux, Arlecchino, Ambrosio e Greenwich

Ciak, Troiano riapre i cinema del centro

CLARA CAROLI

CIAK, si riapre. Dopo la cattiva gestione, il fallimento e la chiusura, per Ambrosio, Lux, Arlecchino e Greenwich è venuto il momento di riaccendere le luci. Per chi ha visto piano piano morire le quattro sale del centro storico, che con i loro schermi coprono una buona parte di quelli cittadini, è una bellissima notizia. Si chiude la triste vicenda del fallimento del gruppo Vatel di Alberto Nigra, che li aveva presi in gestione da Sergio Troiano. Una sentenza fatta a

tempo di record, in quaranta giorni, dal Tribunale di Torino al quale evidentemente sta a cuore che la città ritrovi i suoi cinema, ha archiviato il 30 giugno la querelle. E ora le sale dovrebbero tornare al loro proprietario, che ha intenzione di rimettere in moto l'attività nel più breve tempo possibile. «Sì, spero di restituire al più presto i cinema alla città e i posti di lavoro ai dipendenti», auspica Sergio Troiano, che incrocia le dita.

Si parla di riaprire al pubblico nei prossimi giorni. Forse già domani. I sindacati esultano. Di questi tempi, con la cultura che piange e si met-

te in mutande, la riassunzione è un evento che fa gridare al miracolo. Qui a ritrovare il lavoro sono i 25 dipendenti ai quali non era stato più corrisposto lo stipendio, in cassa in deroga dal 15 giugno. Ma aprire le sale a metà luglio, nel momento più sfavorevole per la distribuzione, non sarà facile. E qualcuno propone una pacifica autogestione con «programmazione di solidarietà» (con i lavoratori): vecchi film a costo zero da proiettare in attesa di riprendere l'attività regolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 10 LUGLIO 2011
TORINO

Defendini, l'omino verde torna a correre

Concessa l'amministrazione straordinaria, l'azienda cerca nuovi contratti

MARIACHIARA GIACOSA

DAL 13 giugno hanno un po' fiducia in più verso il futuro. Quel giorno il giudice ha approvato l'amministrazione straordinaria e l'azienda ora può ricominciare. La strada è tutta in salita, ma i lavoratori sono attrezzati e determinati: «Quando qualcuno incontrava i nostri fratelli per strada chiedono loro: "ma ci siete ancora?". E noi siamo pronti a rispondere che sì ci siamo eccome - racconta Dario Baravalle, responsabile operativo di Defendini - i nostri fattorini non dovevano

«Siamo fiduciosi: - spiega Dario Baravalle - emi auguro che le convenzioni vengano chiuse a breve». Sui bilanci della galassia Defendini pesa già infatti la perdita della commessa con Equitalia. Nel 2010 il gruppo ha chiuso i conti con 13/15 milioni di fatturato, le previsioni per il 2011 non superano i 6. «Fino a marzo - racconta Baravalle - avevamo difficoltà a incassare le fatture e, quindi, versare i contributi, solo con il Comune di Torino abbiamo 480 mila euro di cre-

dit». Di questo e della possibilità di avviare future collaborazioni i dirigenti della Defendini hanno parlato nei giorni scorsi con il sindaco Piero Fassino, ma per ora il incontro non ha sortito effetti.

E' quindi ancora presto per

sorridere per gli 80 dipendenti, su 220 totali, che sono in cassa integrazione a zero ore. Ma qualcosa dopo l'estate potrebbe muoversi. Defendini ha lanciato un piano marketing: 800 mail inviate a potenziali clienti. «Abbiamo

addirittura fatto suonare al campanello, li conoscevano tutti. Erano un pezzo della città: dobbiamo riconquistare loro».

Il primo scoglio è il rinnovo dei contratti con i tre principali clienti: Banca Intesa, per le consegne e la posta ordinaria, la Polizia municipale di Torino per il recapito delle multe e la Gt, che aveva denunciato il gruppo per un aumento di oltre 7 milioni di euro dal conto delle strisce blu.

ricevuto una solaris posta, ma non molliamo. Dobbiamo riconquistare fiducia e rinnovare la nostra immagine». Il gruppo pensa anche a un francobollo, da vendere in alternativa a quello delle Poste direttamente in tabaccheria.

Le tappe

LA MASCIATA

Nel 1926 Arturo Defendini iniziava con il servizio di recapito corrispondenza a Torino

LA CRESCITA

Dal gennaio 2004 l'azienda si sviluppa in campo nazionale aprendo sedi dirette in 18 diverse città

LA CRISI

A cavallo tra il 2009 e il 2010 l'azienda va in crisi: non paga i dipendenti e perde contratti importanti

lavoratori». La strada per il rilancio dura fino al 2013 che è considerato l'uscita dal tunnel. I lavoratori promettono: già oggi l'omino verde cammina, entro due anni tornerà a correre anche più di prima.

«Dal 2012 si potrà fare e potrebbe essere la carta vincente - spiega Baravalle - Puntiamo a un servizio alternativo a quello offerto da Poste italiane per recuperare quote di mercato e riassorbire i nostri

Baravalle
23/8/2017

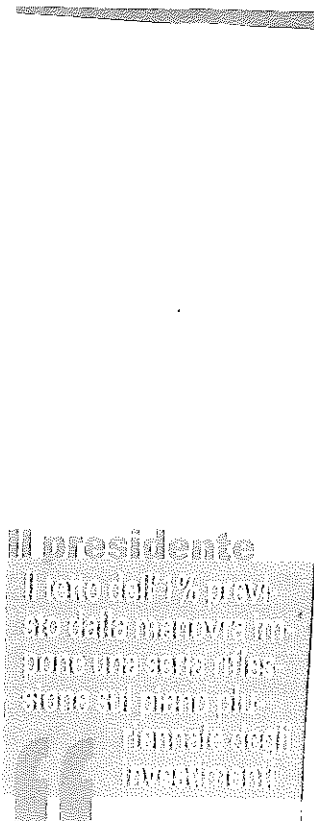
«Gli investimenti della Sagat sono a rischio La colpa è di questa manovra del governo»

→ La manovra fiscale del governo «mette in pericolo gli investimenti per l'aeroporto di Torino». Parola di Maurizio Montagnese, amministratore delegato di Sagat - la società che gestisce lo scalo di Caselle - intervenuto ieri nella conferenza dei capi-gruppo in Comune. «La norma della manovra che prevede un tetto dell'1% alla detrazione fiscale sugli ammortamenti per i beni in concessione, gratuitamente devolvibili - ha commentato Montagnese a margine dell'audizione - impone una seria riflessione sul piano pluriennale degli investimenti. Gli effetti della manovra si rifletterebbero sull'utile netto, sui flussi finanziari e sugli investimenti».

Un annuncio che stride con gli incoraggianti dati di bilancio resi dallo stesso amministratore delegato e che rischia di imporre una frenata al piano di avvicina-

mento al traguardo dei 4,5 milioni di passeggeri nel prossimo triennio, uno degli obiettivi principali del piano industriale che Sagat sta approntando.

Nonostante la perdurante crisi economica che ha stozzato l'incremento dei passeggeri in Italia (7%) e in Europa (5%) l'aeroporto di Caselle ha fatto segnare, nel 2010, il suo record storico con 3 milioni 560 mila passeggeri transitati dallo scalo. Significativo anche l'incremento registrato dai voli low cost, passati dal 7-8% di tre anni fa al 30% del 2010. Uno degli obiettivi a breve termine sarebbe proprio la definizione dell'intesa con Ryanair per portare a Torino la base low cost della compagnia. Una mossa capace, secondo le stime, di assicurare quel milione in più di passeggeri che i vertici di Sagat si prefiggono come obiettivo per il prossimo esercizio triennale.



Il presidente

Il presidente della società di gestione dell'aeroporto di Caselle, Alessandro Porro, durante una audizione in Comune.

Non sembra risentire della crisi nemmeno la posizione finanziaria dell'azienda. Il fatturato nel 2010 è stato di 66 milioni di euro, con un risultato operativo di 8 milioni e un utile netto di 4,4 milioni. Dati importanti anche per il mese di giugno - rivelatosi nel 2010 il mese del grande balzo (+15%) - che parlano di un incoraggiante + 8,5%.

Risultati che consentirebbero di mantenere alta la soglia degli investimenti, attorno agli 8-10 milioni di euro l'anno. Lo spauracchio della manovra fiscale che il governo sta preparando potrebbe tuttavia costringere Sagat a rivedere i propri piani per il futuro. E da rivedere sarà anche il regolamento comunale per le nomine dei rappresentanti del Comune nelle aziende e società partecipate, un'esigenza sentita da diversi capi-gruppo.

Alessandro Porro

10

sabato 9 luglio 2011

CRONACAQUI TO

Balon Mundial, la finale ma è festa per 80 squadre

Dopo quasi 80 partite giunge al termine la quinta edizione di Balon Mundial, il mondiale di calcio per migranti più partecipato d'Europa che quest'anno presentava ai nastri di partenza ben 32 nazioni, dal Senegal all'India, dalla Bosnia alla Colombia. Anche il tifo sugli spalti è stato colorato e festoso rendendo l'appuntamento molto di più che un semplice torneo di calcio. Il livello delle squadre è stato piuttosto alto con alcune compagini che si sono distinte a suon di prestazioni di alto livello. Le semifinali che si sono giocate ieri sera, Costa d'Avorio-Brasile (4-2 ai rigori) e Marocco-Perù campione in carica (3-2). La finale tra Marocco e Costa

d'Avorio è prevista oggi alle 17.30 in piazza Aleramo, al parco della Colletta. A precedere l'appuntamento un'altra finale, quella del "mundialito" femminile. Il torneo femminile è stata la grande novità di quest'anno e ha visto protagoniste, in particolar modo, quattro squadre: Marocco, Perù (in finale), Colombia e la squadra multietnica, formata da studentesse, delle Khorakhanè che va in finale. La finalissima sarà alle 16, mentre al mattino sono in calendario le finali per il 3° e 4° posto. I calciatori e le calciatrici del torneo saranno poi i protagonisti, durante la giornata, di una sfilata di abiti "solidali".

(tomaso ciavarrino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 10 LUGLIO 2011
TORINO
70 ANI

Estate, aprono 53 cantieri molte opere restano ferme

Comune senza fondi, le ruspe rallentano

DIEGO LONGHINI

INTUTTO sono 53. I tempi in cui si contavano centinaia e centinaia di cantieri che mettevano alla prova la pazienza degli automobilisti sono ormai lontani. E non è solo una questione di mancanza di eventi, ma di scarsità di fondi. Il piano opere del Comune sarebbe ricco di spunti, in lista ci sono il sottopasso di piazza Rebaudengo, oppure quello di corso Unità d'Italia verso Moncalieri, o il tunnel che sotto corso Grosseto deve collegare la linea ferroviaria per l'aeroporto con il nuovo passante. Poi ci sarebbe il completamento della linea uno della metro, il progetto della seconda sotterranea.

Il problema è un altro: dove trovare i soldi. Questione su cui

Domani chiude al traffico l'ultima corsia di corso Mortara, diventerà parte del Parco

la nuova amministrazione si dovrà mettere in fretta al lavoro per trovare i fondi necessari anche per completare le opere già avviate e quasi terminate. In testa il passante ferroviario, da piazza Statuto lungo corso Principe Oddone e corso Venezia.

Luglio e agosto saranno comunque mesi in cui si concentreranno diversi cantieri, alcuni lampo, per risistemare le magagne evitando che gli stop momentanei intasino il traffico, sfruttando la circolazione dimezzata. E poi proseguono i lavori per la rete del termovalorizzatore, che si settimana in settimana si spostano da quartiere a quartiere, da via a via.

Da domani sarà chiusa al traffico l'ultima corsia rimasta aperta di corso Mortara tra via Livorno e corso Svizzera. Corso che non riaprirà più e si trasformerà in parco, come il resto dell'area attorno alla Dora. Fra pochi giorni, la data ufficiale è il 22 luglio, dovrebbe aprire sia il tunnel che sostituisce il corso, alle spalle dell'ex Teksid, sia il nuovo ponte sulla Dora.

Mercoledì, invece, partiranno le operazioni per abbattere l'ultimo pezzo del cavalcavia tra corso Mortara e corso Vigevano in piazza Baldissera. Lavori che si dovrebbero concludere nel giro di pochi giorni, anche se si sentiranno gli effetti sul traffico in uno dei crocevia della zona Nord della città. La sopraelevata sarà sostituita da un tunnel tra i due corsi, al di sotto del passante ferroviario, che sarà costruito quando ci saranno i fondi. In superficie verrà invece realizzata una mega rotonda che collegherà i due corsi con il viale della Spina.

Altri punti caldi? Corso Regina Margherita, dove è chiuso il sottopasso di corso Principe Oddone, per completare il tunnel ferroviario sotto la Dora. La fine dei lavori è prevista per dicembre-gennaio, ma è probabile una chiusura anticipata del cantiere di un paio di mesi, tra fine ottobre e novembre. Gli automobilisti non dovranno più fare lo slalom tra la carreggiata

centrale e i controviali.

Carreggiata unica in corso Bolzano fino a fine anno per la costruzione della nuova stazione di Porta Susa. Stessa situazione in corso Inghilterra, tra via Cavalli e corso Vittorio Ema-

nuele II, per i lavori del grattacielo Intesa-Sanpaolo. Cantieri lampo? Al Rondò della Forca, fino al 31 agosto, per rifare i binari del tram, e poi al sottopasso delle Molinette, tra corso Massimo d'Azeglio e corso Unità

d'Italia. Si parte domani per rifare tutto l'asfalto: fino a venerdì la carreggiata Est, dal 18 al 22 luglio le rampe e la carreggiata Ovest. Saranno dolori nelle ore di punta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

110000

Caccia a 60 milioni per completare il viale di Spina 3

FINITO il sotto, bisogna trovare i soldi per sistemare il sopra, per completare il viale della Spina, la grande arteria che permetterà di attraversare Torino da Nord a Sud, passando per il centro. Tutte le gallerie dove passano i nuovi binari della ferrovia che taglia la città saranno pronti nel 2012. E il Comune deve investire i quattromilioni per sistemare il corso.

L'ex assessore alla Viabilità, Maria Grazia Sestero, durante l'ultimo sopralluogo al cantiere della nuova Porta Susa, aveva indicato in una sessantina di milioni i soldi necessari per completare il viale da piazza Statuto fino all'imbocco della superstrada Torino-Caselle. Cifra che Palazzo Civico ora non può impegnare. Compito del neo assessore, Claudio Lubatti, e della nuova giunta guidata da Piero Fassino sarà trovare le risorse necessarie, anche perché sarebbe impensabile lasciare il lavoro a metà. Uno degli scopi fondamentali dell'interramento delle rotaie, oltre a quadruplicare i binari, è rendere libera tutta l'area in superficie, mettendo la parola fine alla massicciata di corso Principe Oddone, una delle ragioni per cui i lavori del passante si sono allungati di qualche anno.

Dove trovare i 60 milioni? Il Comune ha un piccolo "tesoretto", intorno ai venticinque milioni di euro, accantonato per allestire le nuove stazioni del passante: Zappata, Rebaudendo, Dora. Fermate che serviranno per il nuovo sistema di

trasporto ferroviario metropolitano e su cui è previsto l'intervento di Palazzo Civico per renderle funzionanti. L'idea è di coinvolgere le Ferrovie e chi si occuperà della gestione del servizio nell'allestimento delle stazioni, così da poter usare una parte del gruzzolo messo da parte per l'allestimento del viale della Spina.

Fondamentale sarà l'incontro con l'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti, per capire se ci sono spazi per una collaborazione, scaricando così parte dei costi della messa a punto delle fermate. In ballo ci sarebbe anche la gestione del servizio metropolitano, sulla falsa riga della Rer di Parigi, che potrebbe essere gestita insieme a Gtt. Dopo il cambio di amministrazione è necessario un faccia a faccia tra il sindaco Fassino e il numero uno delle Ferrovie per riprendere il discorso, visto che entro la fine del prossimo anno gli interventi nelle gallerie saranno completi.

La risistemazione di tutto l'asse da piazza Statuto lungo corso Principe Oddone e corso Venezia è l'ultimo atto dei lavori del passante. Un'opera lunga vent'anni. I primi interventi sono iniziati nel 1991, nell'area della cosiddetta Clessidra, tra i corsi Tirreno, Rosselli e Mediterraneo, all'epoca della giunta Cattaneo. I cantieri hanno attraversato tutta la città, tra polemiche, ritardi e rinvii. Ora si è al rush finale e il Comune non verrebbe fare passi falsi.

(d. lon.)

Al consuntivo

L'amministrazione ha qualche risorsa accantonata per le nuove stazioni del passante. L'idea è chiedere aiuto alle Ferrovie per poter disimpegnare i soldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 10 LUGLIO 2011

TORINO

Crolli e incidenti Ecco il conto dei nubifragi

Vigili del fuoco da tutto il Piemonte per l'emergenza
A rischio il campanile della chiesa di Cavoretto

ANDREA ROSSI

Per tamponare l'emergenza hanno dovuto chiamare i rinforzi. Le energie in campo non erano sufficienti per tenere testa all'ondata di alberi caduti, massi in mezzo alla strada, piante sradicate, tombini scoperti, muri crollati, strade allagate, cantine inagibili, tetti divelti. Hanno dovuto lanciare l's.o.s. anche fuori dalla provincia. Ieri mattina, di fronte alla mole di chiamate che continuavano a riversarsi sul comando dopo il nubifragio di sabato sera, i Vigili del fuoco sono stati costretti a chiedere aiuto ai colleghi del resto del Piemonte. In tredici, suddivisi in cinque squadre, sono partiti da Cuneo e Vercelli per dare manforte ai pompieri di Torino. Solo alle sette di sera, quando la raffica di interventi in giro per la città ha cominciato a diradersi, hanno ottenuto il via libera per tornarsene a casa.

La chiesa chiusa

In tutto, tra mezzanotte di sabato e le otto di ieri sera, i Vigili del fuoco hanno effettuato 166 operazioni: 103 durante la notte, 63 ieri in giornata. I vigili urbani un centinaio. Il più delicato a Cavoretto, in collina, dove un frammento del campanile della chiesa, alto trenta metri, è crollato. L'incidente ha lasciato la semisfera posta in cima alla struttura in condizioni pericolanti, a rischio

166
interventi
dei pompieri

Il nubifragio di sabato sera ha lasciato effetti devastanti in città, al punto che i vigili del fuoco hanno dovuto chiedere aiuto ai colleghi di tutto il Piemonte. In totale 166 interventi: 103 di notte e 63 nella giornata di ieri

crollo. Vigili del fuoco e polizia municipale hanno lavorato tutto il giorno per mettere in sicurezza il campanile. Un'operazione complessa, condotta con mezzi di fortuna, soprattutto perché a causa delle strade molto strette che portano alla borgata, i pompieri non hanno potuto intervenire con autoscale e autogrù, veicoli troppo grandi per le vie della collina. La chiesa della frazione, per il momento, resta chiusa.

L'area Nord

Tutto per un acquazzone durato una ventina di minuti. Quanto è bastato per mandare in tilt il traffico per un paio d'ore, sabato sera, costringere gli organizzatori del festival Traffic a cancellare il concerto e inondare ponti e viali a ridosso della collina di rami e sassi. Molto colpiti i comuni della cintura Nord, a cominciare da San Mauro e Settimo. Poi la periferia settentrionale di Torino: in

Barriera Milano, in via Oxilia all'angolo con corso Giulio Cesare, è crollato un muro di sessanta metri danneggiando alcune auto in sosta e bloccando il traffico per un bel po'.

I tetti

Poco distante, in via Paisiello, ha ceduto la facciata in cartongesso di una palazzina: grossi frammenti sono rovinati su un'auto in transito, disintegrando il vetro anteriore senza però colpire il conducente, un ventenne, rimasto illeso. Sempre in zona Nord, stavolta in via Fea, a Borgo Vittoria, è caduta una tettoia. In strada Settimo, invece, una recinzione. In zona Falchera si è allagato un sottopassaggio utilizzato dai mezzi Gtt.

La collina

Guai anche nella periferia Sud e in collina, dove l'acqua ha trascinato a valle sassi e sterpaglie. Un frammento di muro della recinzione dell'ospedale Molinette è crollato tra corso Dogliotti e piazza Polonia. In via Artom, al confine con Nichelino, sono caduti due alberi. L'acqua ha invaso corso Maroncelli, via Nizza, corso Unità d'Italia, corso Moncalieri, corso Casale, paralizzando a lungo il traffico. C'è chi è rimasto bloccato in mezzo alla strada e chi sotto terra, come quegli automobilisti chiusi in un parcheggio del centro perché la furia dell'acqua aveva mandato in tilt le sbarre automatiche che consentono l'uscita.

“Pronti 95 milioni per mettere al sicuro il nostro territorio”

L'assessore Ravello: ecco il piano della Regione

238

operazioni
in programma

Si tratta di ripristino danni o messa in sicurezza del territorio: 65, già disponibili, finanziati dal ministero, gli altri 30 li metterà la Regione

le, seguito dalla nomina di commissari straordinari incaricati di valutare le domande presentate dagli enti locali e l'avanzamento dei progetti: argini, sponde, casse di laminazione, messa in sicurezza dei versanti... Il tutto in concorso con gli uffici regionali dell'Ambiente e dell'Urbanistica per controllare che le risorse siano spese bene e fino all'ultimo centesimo. Lo dico

perché ci siamo imbattuti in casi di sottoutilizzo o di non utilizzo di vecchi fondi stanziati».

Qual è il commissario per il Piemonte?

«Il professor Pietro Bocca, del Politecnico di Torino: gli incontri con i beneficiari cominceranno il 18 luglio».

Esiste un ordine di priorità?

«La Provincia di Cuneo, la più estesa e tra le più a rischio, ot-

terrà una percentuale consistente, ma nessuna parte del territorio è stata dimenticata. Ricordo due interventi importanti nel Torinese: a Moncalieri e a Ceresole Reale».

Davvero i fondi statali sono immediatamente disponibili?

«Confermo. Il finanziamento complessivo del ministero prevedeva a livello nazionale un miliardo di euro, poi sceso a 900 milioni per tamponare una serie di calamità: penso all'alluvione in Veneto. I fondi sono stati ripartiti tra le Regioni sulla base di parametri decisi da Roma: «compresa, pensi un po', l'estensione delle superfici costiere».

Che in Piemonte notoriamente abbondano...

«Lei scherza, ma abbiamo fatto buon viso a cattivo gioco: pur di strappare qualche risorsa in più ho calcolato anche la superficie costiera dei nostri laghi».

il caso
ALESSANDRO MONDO

Trasporto pubblico Primo round a Saitta

“Troppi tagli, lo dice il Tar”. La Regione smentisce

Incontri, trattative, bozze di accordo messe nero su bianco per dribblare pronunciamenti su ricorsi dall'esito imprevedibile: la partita dell'austerità passa anche dalle aule dei tribunali.

Nel caso specifico il Tar Piemonte, mobilitato prima dal Comune e poi dalla Provincia per fare muro contro le sforbiciate disposte dalla Regione. L'ultimo round in ordine di tempo ha come protagonista Palazzo Cisterna, che a maggio aveva presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Obiettivo: scongiurare la mannaia della giunta-Cota ai trasferimenti triennali per finanziare il bando da 34 milioni l'anno sul trasporto pubblico locale extraurbano. La Regione

TRATTATIVA NON STOP
Anche il Comune ricorre, ma Cota e Fassino sono vicini all'intesa

ne, infatti, ha deliberato una riduzione complessiva del 16% da qui al 2013. Taglio unilaterale, obietta la Provincia, che mette a repentaglio il tpl, cioè il servizio di trasporto pubblico locale.

Giovedì, in occasione della prima udienza, il Tar ha ritenuto fondate le lagnanze di Palazzo Cisterna - non ultima, l'impossibilità di far fronte agli obblighi assunti con il vincitore della gara - e ha invitato la Regione a trovare con urgenza una soluzione che eviti di penalizzare gli

utenti sul territorio. Così la vede Antonio Saitta: «Il Tribunale ha dato la netta sensazione di volersi esprimere in tempi molto brevi se, alla prima udienza utile dopo la pausa estiva, la Regione non avrà raggiunto un'intesa con noi. Sono certo che con Cota troveremo un accordo per non penalizzare chi usufruisce del servizio». Diametralmente op-

Muro contro muro

La riduzione dei finanziamenti decisa dalla Regione sta innescando una serie di ricorsi da parte degli enti locali

posta la ricostruzione di Barbara Bonino, assessore regionale ai Trasporti, irritata per quella che considera una forzatura: «La Provincia può pensarla come vuole. In realtà il Tar ha rinviato la partita a settembre, sottolineando l'inappropriatezza dei ricorsi tra enti pubblici su questioni finanziarie e invitando le parti a trovare una soluzione».

Anche il Comune, con Gtt, si è rivolto al Tar: questa volta per salvaguardare il trasporto pubblico urbano. Se non altro, la trattativa tra Roberto Cota e Piero Fassino, affiancati dai rispettivi funzionari, ha definito un'ipotesi di accordo. Stando al verbale dell'incontro, avvenuto a metà giugno, la Regione si impegna a erogare subito all'Agenzia per la Mobilità i 26 milioni di risorse statali per il tpl, parliamo della quota 2009, previste dalla Finanziaria 2008 e già incassate da piazza Castello (resta in sospeso la quota 2010, di altri 26 milioni); riconosce al Comune il contributo di 20 milioni per l'esercizio del metrò; confermati i 35 milioni sui fondi Fas per la tratta Lingotto-Bengasi della metropolitana e ne anticiperà 13. Questi i punti salienti dell'intesa.

E Palazzo civico? Come spiega l'assessore ai Trasporti Claudio Lubatti, ritirerà la richiesta di sospensiva della delibera regionale e accetterà «l'efficientamento», ovvero il taglio del 3% delle risorse sul 2011. Le altre sforbiciate decise dalla Regione - 7% nel 2012, più un ulteriore 2% nel 2013 - saranno oggetto di una nuova trattativa. Un'ipotesi di accordo, si premetteva. «Anche in questo caso nulla è stato deciso - taglia corto Bonino -, nè il Comune ha ritirato il ricorso». Partita aperta.